



IL SANT'ANNA

SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

19° Domenica del Tempo Ordinario
Domenica 11 Agosto 2024, n. 90
Anno III, n. 193

Il deserto, la ginestra, il profeta Elia e Modugno

don Jacopo

Meraviglioso

La prima lettura di questa domenica (1Re 19,4-8) è spiazzante perché ci descrive alla perfezione, sembra una fotografia della nostra vita, un primo piano - forse non di tutta la vita - ma di alcuni tratti memorabili ed impegnativi, sì. Un frammento del primo libro dei Re, che nel mondo ebraico si chiama «Libro dei Regni» e racconta la vita del profeta Elia, un personaggio lontano da noi millenni, un marziano rispetto al nostro stile di vita, un uomo selvatico, ingestibile, un uomo libero.

Elia, libero come pochi altri personaggi nella storia degli uomini, Elia talmente libero che era più a suo agio tra le rocce del deserto piuttosto che tra i sentieri e le vie delle città. Eppure queste poche righe così lontane sono così vicine, vicinissime, sovrapponibili ai punti cruciali della nostra esistenza. Il deserto.

Anche noi abbiamo i nostri deserti anzi, siamo circondati, assediati dal deserto e dal-

la desertificazione. I deserti portano il nome delle nostre profonde demotivazioni, dei nostri limiti, dell'oceano di tempo perduto e sprecato, degli errori. E anche noi proprio come Elia gettiamo la spugna e ci fermiamo: basta, non ne posso più, non vado più avanti. Vale la pena leggere il testo, asciutto e preciso: «Elia s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra». Elia non ne può più, si mette a letto. Non sopporta più un'altra giornata di deserto, di assenza, di dolore.

Una giornata. Il nostro Lunedì, il giorno del ricominciare ancora, il settembre di insegnanti e studenti o il giorno che volete voi ma che dice la routine di un non senso, la desertificazione delle aspettative, il trionfo dei soliti noti.

Una giornata di cammino nel deserto. Non serve un anno di delusioni, di dolori, di sofferenze, di preoccupazioni: Elia si inoltra nel deserto per un giorno e basta, già non ne può più, il deserto fa evaporare ogni aspettativa, ogni attesa. Non mi aspetto più nulla da me stesso, da Dio, dagli altri, mi metto a letto. Qualcuno la chiamerebbe - a ragione - depressione. Ma non è solo depressione, la poesia riesce sempre ad abbracciare una porzione più ampia di realtà: è il «male di vivere» di Montale che si chiede che senso abbia la vita guardando le foglie che prima verdi e speranzose ora sono accartocciate, il gorgoglio dell'acqua che fa fatica ad arrivare al mare, il cavallo che stramazza improvvisamente. Lassù, indifferenti nella loro divina indifferenza, le nuvole. Anche noi ogni giorno ci inoltriamo in un deserto affollato di gente ma che deserto al supermercato, che deserto sulle nostre strade, nei condomini,

che deserto nelle nostre parrocchie, nelle scuole, nelle comunità cristiane, nelle famiglie, tra amici facciamo esperienza dell'indifferenza, ovunque.

Anche noi ogni giorno ci inoltriamo nel deserto della malattia nostra o delle persone amate ed ogni giorno di cammino ci sfianca e diciamo abbiamo detto: basta, mi fermo qui. Ci inoltriamo ogni giorno nel deserto del lutto, nel deserto di affetti che si sono interrotti e trasformati: erano fontane di acqua viva e ora sono veleno. Ci inoltriamo ogni giorno nel deserto del nostro peccato, dei nostri litigi, dei nostri risentimenti, dei nostri errori che un mondo spietato non dimentica. Che deserto.

Eppure insiste la parola di Dio, da settimane e settimane ci martella: apri gli occhi, apri gli occhi, c'è del pane nel deserto. Tu non ci credi, tu non ci pensi, tu non lo cerchi nel deserto e forse per questo non lo vedi, ma c'è del pane nel deserto. Torniamo ancora al testo biblico: «Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangial!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua.

Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò». Un angelo nel deserto. Elia è proprio come noi, non basta un gesto, serve una presenza, non servono teorie, serve qualcuno. Non basta una focaccia che cade dal cielo nel deserto. Non basta uno sguardo amico, non basta

una telefonata, non basta un messaggio: potrebbe essere solo buona educazione, gentile formalità. Ci serve di più. Compagni di cammino nel deserto, una voce che dica che tutto questo vagare nel deserto ha senso. Qualcuno, come un angelo, ci ha toccato - è accaduto - e abbiamo mangiato la focaccia e abbiamo bevuto all'orcio dell'acqua, ma non basta.

Torniamo a dormire e pensiamo che è stato solo un colpo di fortuna, una distrazione della malasorte, il nostro destino è il deserto. Per questo insiste, insiste il testo biblico: «Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb». Questo angelo che nel deserto ci rialza, insiste con la sua presenza, ci rimette in cammino, ricorda da vicino una canzone stupenda di Domenico Modugno, una cosa certamente da boomer - anche se i Negramaro ne hanno offerto una versione più contemporanea - ma questo passa il convento e il testo è del 1968.

Pensiamo ad Elia che nel deserto ha fame e sete e un angelo insiste nel prendersi cura di lui. Ecco «Meraviglioso» di Modugno: «È vero credetemi è accaduto, di notte su di un ponte, guardavo l'acqua scura, con la dannata voglia di fare un tuffo giù. D'un tratto, qualcuno alle mie spalle, forse

un angelo vestito da passante mi portò via dicendomi così: Meraviglioso, ma come non ti accorgi di quanto il mondo sia meraviglioso. Meraviglioso, perfino il tuo dolore potrà apparire poi: Meraviglioso.

Ma guarda intorno a te, che doni ti hanno fatto: ti hanno inventato il mare! Tu dici non ho niente, ti sembra niente il sole, la vita l'amore: Meraviglioso. Il bene di una donna che ama solo te: Meraviglioso. La luce di un mattino, l'abbraccio di un amico, il viso di un bambino: Meraviglioso. Meraviglioso, ah ... La notte era finita, e ti sentivo ancora, sapore della vita: Meraviglioso». Elia si incammina un'altra giornata nel deserto e come noi non ne può più, anche noi conosciamo giornate, tratti di vita così: basta, non ce la faccio ad andare avanti.

Poi un angelo ci tocca, insiste: «Alzati, mangia». Ma è quella stessa presenza inattesa, l'angelo vestito da passante di «Meraviglioso», che inizia a nutrire in noi ragioni per non lasciarsi andare, ragioni per mangiare e continuare il cammino. Verso Dio. La meta è il monte di Dio, l'Oreb, perché siamo pellegrini verso il mistero di Dio, non siamo in gita, non siamo in vacanza o meglio anche le gite e le vacanze ci portano al mistero di Dio.

La nostra vita ha quella meta lì: il mistero di Dio. Anche nel vangelo, Gesù insiste: «Io sono il pane della vita

I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che di-

scende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia

carne per la vita del mondo» (Gv. 6, 41-51). Il vangelo ci rende uomini e donne che «sanno di eterno», ci rende capaci di speranza, manna nel deserto.

L'altro, il prossimo, avviciniamoci: lì proprio dove pensiamo non ci sia nulla per noi, lì c'è il pane che sfama il nostro cammino nel deserto.

Il discreto fascino del male

don Aurelio

L'amore in carcere

Capita spesso che uomini o donne coinvolti in efferati delitti, accendano in qualcuno la scintilla dell'innamoramento.

Lo psicologo neozelandese John Money nel 1986 ha coniato il termine tecnico «ibristofilia», per descrivere la tendenza a provare attrazione di tipo morboso verso persone che hanno commesso crimini e reati.

Il fascino del male può diventare ossessione.

L'ultimo caso di innamoramento riguarda uno degli imputati per l'omicidio di Willy Duarte - Mario Pincarelli condannato a 21 anni - che si è sposato il 16 aprile 2024 nel carcere di Civitavecchia con una ragazza che si è innamorata di lui dopo averlo visto in televisione.

Quanti casi di «ibristofilia» nella cronaca: Ted Bundy, Manson, Vallanzasca, Cutolo, Izzo, Maso, Knox, De Nardo e molti, molti altri. Si potrebbe definire la sindrome della «Bella e della Bestia».

Sarà il fascino del dannato e condannato, sarà la ricerca di un partner apparente-

mente forte, sarà l'attrazione del lato oscuro. Molta gente invece pensa che si tratta di instabilità mentale ed emotiva: chi lo sa. È ovvio che un rapporto di coppia vissuto all'interno di un carcere, deve essere illuminato e orientato attraverso una doverosa assistenza psicosociologica, anzi, ad essere onesti ogni esperienza di coppia va valutata e orientata attraverso un rigoroso accompagnamento psicologico altrimenti ci si ritrova con esperienze familiari che anche senza sbarre sono come un carcere.

Indiscutibilmente è sull'orizzonte del tema «carcere» il macigno del delicato rapporto tra pena da scontare e riabilitazione.

Alcuni dei detenuti in carcere hanno scritto: «La solitudine è come un cancro che, in questa prigione, mi sta divorando». I paesi civili consentono il matrimonio in carcere, sia con rito laico e anche con rito religioso. Siamo avviati molto lentamente verso un trattamento più attento ed umano delle persone reclusi, ma la strada è ancora lunga.

Recupero e rieducazione sono le parole chiave, anche se in carcere continueranno ad esserci disperazione e anche purtroppo il suicidio, sia di detenuti che del personale carcerario.

La stupidità e la cattiveria umana hanno uno sguardo verso la realtà carceraria piuttosto discutibile, certamente non di fratellanza e di buon senso.

La parola «amore» in carcere sembra un sentimento schiacciato e represso, dietro le sbarre, dove il grigiore e la brutalità spesso prendono il sopravvento.

L'espressione «amore in carcere» rappresenta bene anche il sentimento di privazione radicale che le vittime di gesti malvagi subiscono per tutta la vita, anche la sofferenza dei familiari e dei parenti delle vittime è una condanna. Eppure «omnia vincit amor», l'amore vince tutto.

L'affettività rappresenta un fattore determinante per il benessere psicologico e la riabilitazione dei detenuti, in un ambiente spesso ostile e isolante (cfr. A. Maslow, 1977).

Dobbiamo ricordare la legalità delle pene (cfr. Costituzione art. 29), la dignità della persona (cfr. Costituzione art. 2), in un contesto di sovraffollamento intollerabile nelle carceri italiane. La promozione dell'attività può contribuire a migliorare la qualità della vita dei detenuti, ma anche a supportare il loro percorso di riabilitazione e reinserimento nella società.

Mi ha raccontato un mio amico Cappellano in un carcere

del Nord Italia l'esperienza matrimoniale in un istituto di pena e che alcune coppie avevano compreso che con il sacramento il loro amore si inseriva in quello di Cristo per la sua chiesa.

Il loro amore richiedeva altrettanta fedeltà, gratuità e una donazione assoluta, fino alla morte. Il contesto creato dalla comunità ecclesiale attraverso l'esperienza di un gruppo di volontari che si recavano in carcere, rendeva

loro più credibile quello che professavano con le parole. Il mio amico Cappellano in quel carcere mi ha riferito che il matrimonio ha reso più glorioso il volto di Cristo, anche in quell'ambiente difficile. Un volto di misericordia che papa Francesco non smette mai di suggerirci e che rende più umana la vita in qualunque situazione, nessuna esclusa.

GIOVEDÌ 15 AGOSTO | ASSUNZIONE IN CIELO DI MARIA

S.S. Messe festive ore 8.30 - 11.00 - 18.00 - 21.00 (sul piazzale)



DOMENICA 11 AGOSTO, ORE 9.45

«PREMIO BONTÀ» A DON AURELIO

Presso l'Auditorium della nostra parrocchia, l'associazione Laici Amore Misericordioso di Rapallo, invita alla VII edizione del «Premio Bontà. Madre Speranza», in ricordo di Gabriella Bairo Puccetti.

Il riconoscimento quest'anno va a don Aurelio Arzeno, parroco emerito di Sant'Anna.

Presenta e conduce Mara Tolaini Epis

LUNEDÌ 12 AGOSTO, ORE 21.00

«QUARTETTO D'ARCHI GENOVESE» IN CONCERTO

Un bellissimo percorso musicale da J.S. Bach ad E. Morricone

MARTEDÌ 13 AGOSTO, ORE 21.00 *sul sagrato della chiesa*

«CONCERTO DEL CORPO BANDISTICO CITTÀ DI RAPALLO»

Marce della tradizione bandistica. I concerti sono offerti in occasione della XXIII Edizione di Tigullio Expo 24

IL SANT'ANNA SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029
aurelio.arzeno@gmail.com